

loro valore in rapporto all'utopia filantropica americana, fino alla determinazione della funzione contestatrice dei valori civili occidentali, e fino alla collocazione dell'uso di questa tematica negli interessi etnografici del Berkeley propensi, sottolinea ancora la Fimiani, a concludere negativamente sul concetto di questo stato di natura (pp. 98-99).

Pochi e concisi appunti di viaggio, dunque; qualche lettera e brevi annotazioni bisognose peraltro di attente cure filologiche; da ciò una somma notevole ed una urgente pressione di tematiche articolate e complesse, tutte rifluenti sugli interessi più attuali della coscienza europea. A parte, ovviamente, un decisivo contributo alla composizione della fisionomia più adeguata di uno dei massimi filosofi moderni.

VALERIA SORGE

FRANCESCA GUERRERA BREZZI, *François Fénelon filosofo della religione*, Ed. Benucci, Perugia 1979. Un volume di pp. 302.

Fénelon è studiato in questo volume come filosofo della religione. La novità dell'indagine consiste appunto nel fatto che l'accento è posto non già sulla famosa *querelle* del quietismo o sull'insegnamento pedagogico dell'arcivescovo di Cambrai (gli aspetti del suo pensiero e della sua vita più dibattuti dalla critica), ma decisamente sul nucleo filosofico fondamentale di Fénelon. I primi due capitoli sono dedicati rispettivamente ad un esame delle principali interpretazioni critiche nel campo della letteratura su Fénelon del secolo XX, e allo studio della sua formazione filosofica e spirituale. Nel capitolo terzo, l'autrice tratta l'argomento dell'antropologia religiosa di Fénelon. L'autrice si propone di leggere e interpretare da una angolatura filosofica il *Traité de l'existence et des attributs de Dieu* e il *Traité sur la nature de l'homme*, nella convinzione che si possa propriamente parlare di un « Fénelon filosofo ». Il discorso teologico di Fénelon quindi è visto come radicato su un discorso filosofico sull'uomo e su una visione biblica e spirituale dell'uomo complementare alla visione filosofica (l'autrice si riferisce, per questa concezione « spiritualistica » dell'antropologia, alle *Lettres spirituelles*). La successione dei temi qui disegnata si spiega col fatto che il pensiero di Fénelon è esaminato nella prospettiva particolare della filosofia della religione. Il punto di partenza non è la concezione teologica né propriamente la concezione filosofica di Dio, ma la religione, il rapporto fra l'uomo e Dio. L'antropologia svolge in questo contesto un ruolo fondamentale, anche se poi, nella visione complessiva, si vede come essa dipenda, in ultima analisi, da una definita prospettiva teologica. Giustificato è il ruolo centrale attribuito alla preghiera, come espressione religiosa fondamentale. I problemi circa la legittimità della distinzione fra preghiera e orazione e della esperienza contemplativa come esperienza cristiana (p. 227) investono problemi di fondo riguardanti la relazione religiosa fondamentale. Il problema filosofico di Dio, e in particolare del rapporto « Essere-esseri », investe questioni cruciali per il modo stesso di intendere la religione. Questa successione dei temi non esclude naturalmente, nella concezione dell'autrice, la loro interdipendenza.

Il primo problema, dunque, è « su quali basi filosofiche poggia l'antropologia di Fénelon? ». L'autrice sottolinea la presenza di molteplici esperienze sottese alla visione antropologica féneloniana: « Platone, il neoplatonismo, Agostino, Malebranche, Spinoza, ecc. », anche se è il cartesianesimo che più è sullo sfondo delle pagine dei due *Traités* (p. 122). Nel primo capitolo della seconda parte del *Traité de l'existence et des attributs de Dieu*, l'autrice rinviene qualcosa come « il discorso sul metodo » di Fénelon, affine sotto certi aspetti alla metodologia cartesiana, ma profondamente diverso da essa sotto



altri aspetti. « In Fénelon tutto il procedimento che dal dubbio tenta di giungere a una certezza indubitabile non assume solo una portata logico-metodologica, ma è ricco anzi di uno spessore esistenziale assente in Descartes. Fénelon infatti fa balenare una situazione molto più drammatica e carica di sfumature angosciose e in certi momenti il dubbio non appare più come momento positivo, 'asilo di certezze' nella sua assenza di certezza, ma come disperazione: l'elemento dirompente in tale meditazione è appunto l'ipotesi del genio maligno, che potrebbe ingannarmi anche nella prima verità conquistata, cioè mi ingannerebbe intorno al *cogito*. Lo stesso Descartes aveva avanzato questa ipotesi che pur tuttavia in lui rimaneva sempre nell'ambito di una ipotesi metodologica, non intaccava cioè la sostanza della sicurezza cartesiana; in queste pagine di Fénelon abbiamo invece quasi una drammatica meditazione sull'assurdo che si snoda con crescente pregnanza e angoscia, quasi come preannuncio dello stadio mistico, cioè come primo e ancora vago barlume che la creatura caduta ha del proprio nulla di fronte a Dio » (pp. 139-140). Interessante è una lettura del « discorso sul metodo » féneloniano alla luce delle osservazioni di Jaspers circa il dubbio metodico di Descartes (pp. 143-144). L'autrice parla infine di una « antropologia esistenziale » di Fénelon, valendosi per questa caratterizzazione soprattutto delle *Lettres* (p. 175 ss.). Nel capitolo quarto l'autrice enuclea e sviluppa la direzione teologica dell'antropologia di Fénelon, esaminando il rapporto dell'uomo con Dio nella visione féneloniana della preghiera. La Guerrera Brezzi ritiene che, focalizzando il concetto di « ermeneutica del desiderio », col quale viene definita la preghiera, non solo si chiarisce l'antropologia ma anche l'ontologia di Fénelon (p. 199). « Se il senso ultimo che si ricava da questa duplice possibilità di dialogo con Dio (preghiera ed orazione) letta con un'angolazione antropologica, è il suo essere un'ermeneutica del desiderio, dal momento che sia nella preghiera come omelia, sia nella preghiera come contemplazione, è determinante e viva la tensione dell'unione con Dio, lo sfondo ultimo in cui tale ermeneutica si muove è quello (agostiniano) secondo cui il primato e l'iniziativa spettano a Dio e lo sforzo umano ha senso solo all'interno dell'azione divina » (p. 229). L'autrice ravvisa tuttavia acutamente una certa ambiguità di fondo in Fénelon, nel senso che talvolta, di contro alla visione dell'uomo come immagine di Dio e della *theopoiesis* dell'uomo tramite la grazia divina e il concorso della libera volontà umana, il pensiero di Fénelon sembra rifarsi come sottofondo ad una ontologia dello *spirito originario* di tipo origenista o platonico, « secondo cui il temporale e il corporeo vengono visti come decadimento da superare, annullare e trascendere, e se la meta ultima appare come nudità dello spirito, immobilità di fronte a Dio, la preghiera assume il significato e il valore dell'umiliazione dell'io di fronte alla trascendenza divina » (p. 229).

Nel capitolo quinto è preso in esame, dopo l'uomo, il termine ultimo e il fondamento del rapporto religioso, Dio, come è prospettato nella metafisica di Fénelon. Particolarmente interessante, in questo contesto, mi sembra il confronto con Spinoza (pp. 275-281). Da un lato c'è la confutazione cui Fénelon sottopone la filosofia di Spinoza, dall'altro c'è la sua « involontaria dipendenza da Spinoza » (p. 281). Il Carcassonne parla di una inclinazione di Fénelon al « panteismo » (p. 20). Lo spinozismo, secondo la Guerrera Brezzi, costituisce un « polo di attrazione » per il suo autore, ma anche un pericolo da evitare attraverso una retta concezione del « difficile » rapporto Essere-esseri, Creatore-creature (p. 124). Seguendo Brunschvicg, l'autrice nota che « l'arcivescovo di Cambrai usa una terminologia spinozista per combattere Spinoza » (p. 279), e in generale, pur sottolineando la diversità di fondo di Fénelon dal panteismo e dallo spinozismo, non nasconde le perplessità che restano su tale tema, specialmente se si tiene conto delle difficoltà suggerite dal Carcassonne nella sua interpretazione delle ultime pagine del *Traité* sull'esistenza e sugli attributi di Dio, come volte verso un idealismo assoluto.

L'indice dei nomi e l'indice analitico completano il volume, agevolandone la consultazione e lo studio.